

IMPRESSIONI SULLA VISITA DI TAGORE IN ITALIA

(Archivio Assagioli - Firenze)

Dott. Roberto Assagioli

Da parecchi anni ormai Rabindranath Tagore era ben conosciuto in Italia: i volumetti della collezione Carabba, nella quale sono pubblicate le sue opere, circolavano a migliaia di copie fra persone di ogni classe.

Quanto questo poeta sia popolare fra noi può dedursi da un piccolo ma significativo fatto occorso durante la guerra. Capitato in una cittadina di provincia dell'Alta Italia, conosciuta principalmente quale centro industriale e di non grande cultura intellettuale, un libraio mi chiese: "Mi può dire chi sia questo Tagore, di cui tanti vengono a comprare i libri?" - aggiungendo che studenti, giovani preti e maestri, scesi dai paeselli sperduti fra i monti venivano alla ricerca di *Gitanjali*, di *Sadhana*, ecc. Ciò che essi cercavano, e ciò che il Poeta dava loro nei suoi libri, era il fascino della bellezza, un ristoro nella loro aspra, prosaica e arida vita giornaliera, un diretto e irresistibile messaggio alle loro anime desiderose di scuotersi, di uscire dall'oppressione del dubbio, dell'ignoranza, della disperazione. Potrei citare molte mirabili trasformazioni interiori, di veri risvegli spirituali prodotti dalle opere di Tagore...

Il terreno era dunque ben preparato per accogliere la seminazione di bellezza e di spiritualità che il Poeta ci ha generosamente donato.

Talvolta accade che la conoscenza personale di uno scrittore o di un artista celebre ci lasci delusi e scontenti, perché la sua personalità non rispecchia l'immagine che di lui ci eravamo formati, ed egli risulta come separato dalla sua opera. Sono lieto di poter dire che questa volta non è avvenuto così: Tagore non solo non ci ha deluso, ma è andato oltre le nostre aspettative, poiché in lui abbiamo scorto l'incarnazione stessa della poesia e della spiritualità che si manifesta attraverso il suo portamento nobile, semplice, emanante serenità, pieno di dignità e di armonia, di comprensione umana e di aspirazione divina.

Non è da meravigliarsi quindi se egli ha conquistato i nostri cuori e si sia imposto alla nostra ammirazione. Poiché Tagore non fa della letteratura, né cerca di rivestire di veste poetica temi astrusi o estranei alla sua natura. Più che un poeta nel senso ordinario del termine, egli è un cantore, il cantore spontaneo della sua vita interiore; è il canto continuo della sua anima che nel ritmo trova modo di elevarsi sempre più in alto.

Ma forse quello che ci affascinò maggiormente nel Poeta fu l'alternarsi di una semplice natura in lui: a volte seguivamo raccolti la voce solenne del vecchio saggio che ci parlava della sapienza millenaria dell'India, talaltra invece un allegro riso infantile ci metteva davanti l'eterno

fanciullo-poeta... e noi ci siamo commossi nel vedere la semplicità con la quale avvicinava i bimbi, e abbiamo ammirato la sua comprensione dell'esuberanza giovanile e la pazienza con la quale ha tracciato innumerevoli autografi per gli studenti universitari romani: esempio raro di saper essere giovane con i giovani, e bimbo con i bimbi. Uno dei suoi discorsi più ispirati fu quello che egli improvvisò ad un gruppo di maestre e di bambine. Le bambine avevano formato un tappeto di fiori ai piedi del Poeta e gli presentarono una collezione di disegni fatti da loro. Tagore fu molto toccato da questo semplice dono d'amore, e ha promesso che manderà loro in cambio disegni fatti dai bambini della sua scuola di Santiniketan.

Anche da lontano i bambini hanno sentito il fascino esercitato dal Poeta, come lo prova questa lettera di un piccolo balilla, che non so trattenermi dal riportare testualmente, poiché è deliziosa nella sua ingenua sincerità:

“Al grande poeta Tagore,

Sono un balilla che abita in un paese della vallata del Po, e non posso a meno di dirti che tu sei il benvenuto nella mia bella patria, o grande e dolce Poeta.

Quando tu fosti in Italia l'altra volta, io lessi quanto tu scrivevi della mia terra e ti volli bene; oggi che torni, vorrei poter vederti e baciarti, ma sono troppo lontano e la mia mamma non mi lascerebbe venire a Roma.

Ho visto il tuo ritratto su di un giornale, mi piaci e ti prometto che studierò tanto perché voglio poter leggere e capire tutti i tuoi libri.

Li accetti, è vero, tanti bacioni miei? Io vorrei poter averne uno da te.

Balilla Giovanni Rossi, di anni 10.”

Il Poeta visitò anche il Colosseo mentre un coro di 1000 bambini faceva ivi risuonare l'eco delle loro voci cristalline. Certo la visione di questa scena rimarrà particolarmente impressa nell'animo del Poeta, poiché nessuno spettacolo avrebbe potuto presentare un contrasto più vivo di quello che appariva fra la mole grandiosa e severa dell'anfiteatro romano, segno di antica potenza, e il lieto inneggiare di quella torma di fanciulli. E tutti i puntini bianchi disseminati nella vasta arena sembravano la schiuma candida sulla cresta di un'onda umana, che sommergesse il solenne silenzio dell'antichità con la fresca voce del nascente avvenire...

Un'altra scena piena di significato fu quella che si svolse agli “Orti di Pace”, la benefica istituzione di cui è anima il Prof. Levi Morenos, dove i bambini orfani o abbandonati imparano a coltivare gli orti e ad amare la vita rurale. Questa istituzione è, si può dire, un'ottima attuazione pratica degli ideali a cui si ispira l'opera educativa di R. Tagore, poiché anch'egli in India cerca di riportare la gioventù ad amare il lavoro della terra, e noi abbiamo sentito che agli “Orti di Pace” il Poeta era nella sua vera atmosfera. Così quando questo grande apostolo di pace sparse sul terreno pronto i primi semi di una nuova piantagione dell'albero della pace - il benefico ulivo - noi sentimmo che questo atto assumeva un significato simbolico, diventava un vero rito religioso.

* * *

Ma il Poeta non seppe conquistare solo i bambini: riuscì - cosa assai più difficile - ad affascinare anche persone di alta posizione, personalità del mondo della cultura e della politica. Il Re d'Italia tolse ogni formalità alla visita di omaggio che il Poeta gli fece e lo trattene in lunga e affabile conversazione, mentre S.E. Mussolini, dopo la prima visita di Tagore, lo invitò a prolungare il suo soggiorno a Roma da una settimana a quindici giorni.

Mentre il Prof. Fomichi organizzava con instancabile ardore le cerimonie e le riunioni per il Poeta, un distinto archeologo, il Prof. Lugli, lo conduceva a visitare i tesori di Roma, le rovine antiche e le ville dei Castelli Romani. Non ci sorprese, ma ci fece molto piacere vedere quanto Tagore apprezzasse la speciale bellezza della campagna romana.

Oltre a Castel Gandolfo, dove si fermò alla Villa Barberini e ammirò l'azzurro lago di Albano, vera gemma caduta dal cielo, visitò Frascati e si fermò alle rovine della Villa di Cicerone, dove sta sorgendo la Casa di Cura e di Riposo "Natursana", ammirando il magnifico panorama che si gode da quel luogo ed esprimendo il suo compiacimento per i metodi di comunione con la natura e di vita integrale ed armonica che quella Istituzione si propone di applicare.

* * *

È segno sintomatico del nuovo spirito che anima l'Occidente, e della maggior comprensione che esiste per una vita spirituale, che parecchie persone abbiano domandato a Tagore istruzioni e spiegazioni sullo sviluppo e sul progresso interiore, e taluni gli abbiano chiesto non una "conversazione", bensì una "meditazione". Ed essi ebbero più di quanto speravano, poiché prima dei minuti di "silenzio", il Poeta espose loro una ispirata e profonda interpretazione del versetto che egli personalmente usa per le sue meditazioni:

Verità, Onniscienza, infinita suprema Anima
che si rivela in forme immortali di gioia, pace e felicità,
che è l'Uno.

Avvicinare il Poeta assai spesso voleva dire sentire l'inespressa irradiazione, la nota interiore della personalità di lui e dello spirito dell'India; irradiazione molto forte in verità, poiché è stata avvertita sia dai giornalisti, sia da molti altri che in generale non sono dediti alla cultura della propria sensibilità psichica. Questo è stato notato specialmente durante la conferenza su "Il significato dell'Arte", che il Tagore tenne alla presenza di S.E. Mussolini e dei migliori rappresentanti della scienza, della società e del mondo politico romano.

Un giornalista, nel resoconto della conferenza ha scritto: "La voce melodiosa del Poeta ha conquistato subito l'uditorio, pervadendo la sala con un senso di profonda pace e serenità".

Invero la chiara ed espressiva voce dell'oratore, l'accento di profonda convinzione, l'emozione concentrata con cui il grande artista proclamò il significato spirituale dell'arte, colpì e soggiogò anche coloro che non capivano l'inglese.

Il Poeta è stato singolarmente felice nella scelta dei temi delle sue conferenze, e questa prima sull'arte interessò profondamente il pubblico romano che affollava il grazioso teatro Quirino, da cui si poteva scorgere l'azzurro del cielo, mentre gli uccelli col loro cinguettio e le campane di una chiesa vicina accompagnavano simpaticamente quello che il Poeta diceva con vigore e con calore veramente latini.

Il significato dell'arte, quale Tagore lo espose, fu qualcosa più che una semplice interpretazione personale: il Poeta ha celebrato l'universalità dell'arte quale mezzo di autoespressione.

* * *

FIRENZE - Dopo sole poche ore di soggiorno a Firenze, il Poeta ne percepiva già il particolare fascino, e disse che la sentiva molto cara al suo cuore e che gli dava un senso di quiete e di pace. Egli ha trovato che a Firenze vi è una grande armonia fra i musei e le strade che ne sono quasi un prolungamento, tanto queste hanno conservato il senso e il carattere dei secoli scorsi.

La vista di Fiesole suscitò la sua ammirazione, ed egli rimase oltre un'ora a contemplare in silenzio il panorama che si stendeva dinanzi a lui, e del sole che tramontava dietro veli di nuvole dorate.

Dopo aver visitato la Galleria Pitti e gli Uffizi, egli si dichiarò "sopraffatto dalla ricchezza dei tesori d'arte ivi contenuti".

A Firenze tenne la sua conferenza all'Università e parlò sulla Scuola del Poeta, esponendo, con parola calda e con la ricchezza di suggestive immagini gli impulsi profondi che lo spinsero a creare la sua scuola di Santiniketan, gli ideali che si è proposto, e i mirabili risultati ottenuti. La simpatia e l'ammirazione suscitate dal Poeta non furono minori che a Roma. Fra gli omaggi da lui ricevuti ricorderò quello caratteristico e significativo - offertogli dalla Corporazione Fascista - di puro artigianato fiorentino: una grande edizione illustrata della Divina Commedia, rilegata artisticamente in stile fiorentino.

* * *

TORINO - A Torino Tagore ricevette un'entusiastica accoglienza fin dal suo arrivo alla stazione, la sera del 18 giugno. Una delle sue prime visite fu per la "Casa del Sole", dove sono

raccolti un centinaio di orfani dei Tubercolotici di Guerra. I bambini cantarono per il Poeta e gli offrirono alcuni lavoretti fatti da loro, che Tagore gradì moltissimo.

Un ricevimento in suo onore fu tenuto alla Pro Cultura Femminile, dove il Poeta fu affabilissimo e si mostrò d'umor gaio. Egli disse che in India vi è un cerimoniale che è affidato alle donne della casa. E aggiunse che gli piaceva prendere congedo dall'Italia fra le donne italiane, poiché si sentiva nel cuore della nazione, dato che le donne sono il cuore di una nazione. Egli disse di avere un culto speciale per la donna e i bambini - l'"Eterno Fanciullo" e l'"Eterno Femminino" - poiché è attraverso loro che Dio si manifesta più direttamente.

Parlò all'Accademia di Musica sul tema "Il villaggio e la città", e nessuna città avrebbe potuto accogliere questo appello al ritorno alla vita della terra meglio di Torino, ove Camillo Cavour accanto alla cura dello Stato trovava modo di studiare appassionatamente le questioni agrarie, intuendo che la ricchezza d'Italia sta nella vita dei campi.

Durante un ricevimento all'Università, Tagore disse agli studenti che egli aveva sempre avuto un sacro terrore delle Università e che non le aveva mai frequentate, pur apprezzando il loro valore come centri di cultura intellettuale. "Io mi sento giovane come voi - disse - e forse più giovane di voi. Lo studente è come un uccello, che vola nell'aria e si posa ovunque; così è il poeta, ed è per questo che studente e poeta sono fatti per intendersi".

Il Poeta volle anche rendere omaggio alla Duchessa d'Aosta e fu da questa trattenuto in cordiale colloquio, colloquio che si rinnovò ugualmente cordiale quando il giorno appresso il Duca delle Puglie si recò dal Poeta.

Durante il suo soggiorno fra noi Tagore ha espresso in varie occasioni la sua ammirazione e la sua simpatia per l'Italia e per gli Italiani. Egli poi ha affermato la sua fede nell'avvenire glorioso della nostra Patria nel forte e poetico "messaggio" da lui dato a un giornale di Roma:

"Lasciatemi sognare che dal bagno di fuoco l'Anima immortale
dell'Italia balzerà fuori ammantata di luce inestinguibile".

Alle parole egli ha fatto seguire l'opera, occupandosi con fervore e anche con senso pratico (che potrà meravigliare chi abbia ancora il preconcetto che gli spiritualisti e gli Orientali non possono essere uomini d'azione) di organizzare attivi e regolari scambi culturali fra l'India e l'Italia. Egli ha esposto in una lunga lettera al Prof. Del Vecchio, Rettore dell'Università di Roma, una serie di proposte per far sì che gruppi di studenti indiani possano venire in Italia, e gruppi di studenti italiani recarsi in India, a compiere studi speciali e a favorire una crescente comprensione e simpatia fra i due popoli.

Importanti e preziose possono essere le conseguenze di questo affiatamento. Invero molti fra noi sono convinti che l'unica salvezza per la travagliata e pericolante civiltà occidentale stia nell'assimilare gli elementi più alti e vitali dell'Oriente, onde poter con essi controbilanciare l'eccesso di tendenze separative, combattive e disgregatrici che ne minacciano l'esistenza. E d'altro lato è altrettanto vero che l'Occidente - accostandosi all'Oriente non più con mire egoistiche di sopraffazione e di sfruttamento ma con simpatia e con sincero desiderio di aiutare, non più con i cannoni e con l'alcool ma con i doni della sua cultura, della sua scienza e della sua tecnica - può arrecargli un aiuto prezioso per risolvere il grave problema che lo travaglia: quello di adattare le sue vecchie forme di vita sociale ai nuovi tempi e alle nuove esigenze mondiali.

Invero dall'abbraccio fraterno di queste due nobili civiltà millenarie potrà sorgere una sintesi nuova, un nuovo e più ampio tipo di civiltà in cui si realizzino in modo pieno, ricco e armonioso le più alte potenzialità umane.

E l'Italia - per molte ragioni: geografiche, etniche, storiche e culturali, che sarebbe assai lungo esporre, ma che ogni lettore perspicace può facilmente intuire - si trova in una posizione particolarmente adatta e privilegiata rispetto a ogni altra nazione occidentale per compiere questa sintesi, per fare da ponte fra Oriente e Occidente.

Ma quest'opera, come ogni altra opera di cultura, prima che dalle masse deve essere attuata dagli individui e negli individui. Rabindranath Tagore, il grande Orientale che pur rimanendo fedele alle gloriose tradizioni del suo popolo ha assimilato con comprensiva simpatia quanto di meglio aveva da offrirgli l'Occidente, è esempio vivente dei mirabili effetti di questa fusione da lui sì caldamente propugnata, sì che il contatto personale e ideale con lui suscita in ciascuno una viva aspirazione ad attuare in sé - nella misura delle proprie possibilità e nel modo adatto alla propria indole - una simile assimilazione e integrazione.

Questo è il significato più profondo, questo l'effetto più prezioso e duraturo della visita di Rabindranath Tagore.